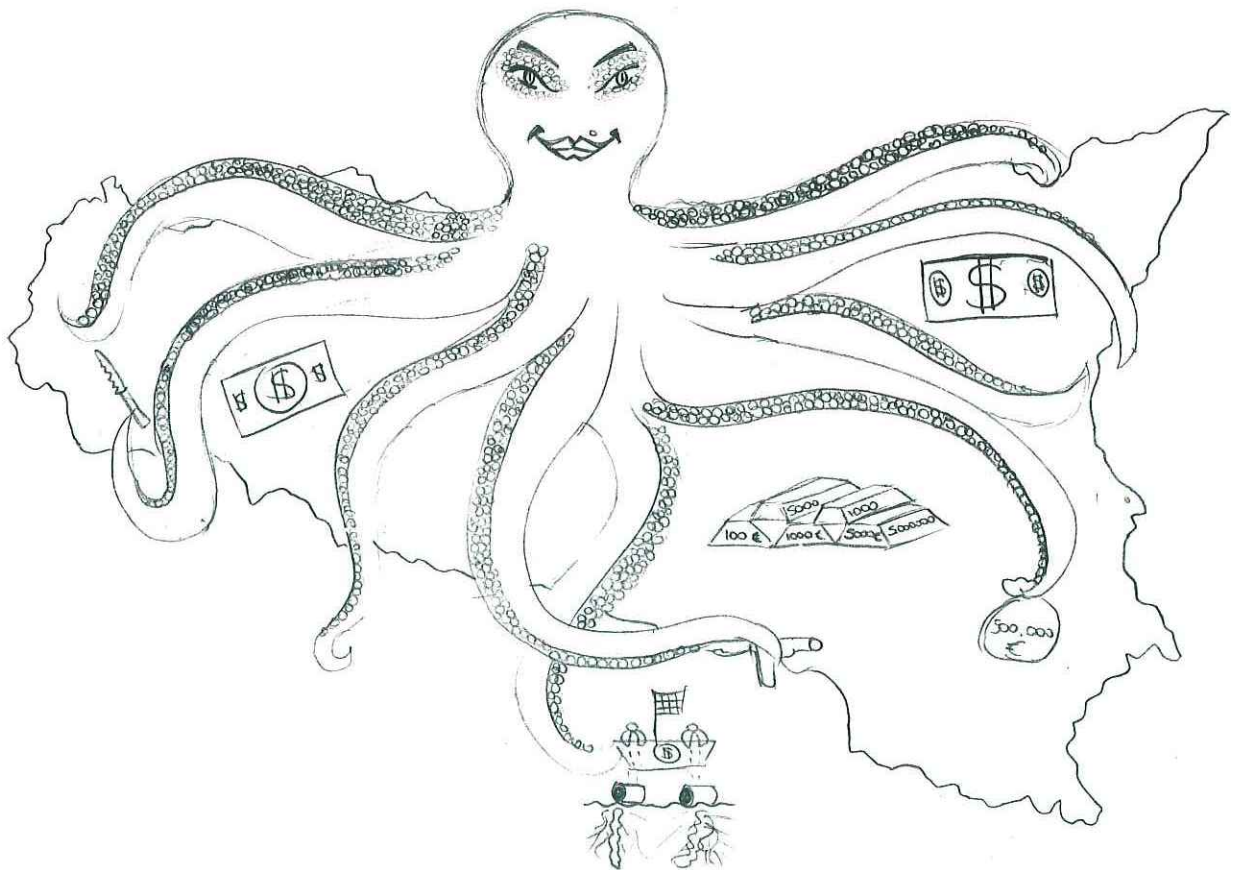


*Uno dice "Sicilia"
e vedono soltanto
mafia, lupara, coltello...*



I caduti vittime della mafia

1) Asta Giuseppe e Salvatore – Gemellini innocenti, di soli 6 anni, caduti, insieme alla mamma Barbara Rizzo, il 2 aprile 1985, nell'attentato di stampo mafioso al giudice Carlo Palermo, in località Pizzolungo, di Erice.

Hanno avuto intestata una via sulla via Antonino Valenti con deliberazione della Giunta comunale di Valderice n. 258 del 19.10.2001.

2) Borsellino Paolo – Personaggio noto – Magistrato ucciso a Palermo, insieme agli uomini della scorta Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina, il 19 luglio 1992, per la sua lotta senza quartiere alla delinquenza mafiosa.

Ha avuto intitolata una via nel centro cittadino con deliberazione del Consiglio comunale di Valderice n. 184 del 27.12.1994.

3) Ciaccio Montalto Gian Giacomo – Personaggio noto – Giovane magistrato trapanese, ucciso a Valderice il 25 gennaio 1982, per la sua lotta alla delinquenza mafiosa.

Ha avuto intitolata una via nel centro cittadino con deliberazione del Consiglio comunale di Valderice n. 184 del 27.12.1994.

4) Dalla Chiesa Carlo Alberto – Personaggio noto – Generale dell'Arma dei Carabinieri e Prefetto di Palermo.

Caduto, insieme alla giovane moglie Emanuela Setti Carraro, il 3 settembre 1982 in quella città, per la sua lotta alla delinquenza mafiosa.

Ha avuto intitolata una via sulla via Carollo Antonino con deliberazione del Consiglio comunale di Valderice n. 39 del 3.3.1997.

5) Falcone Giovanni – Personaggio noto – Magistrato ucciso a Capaci (Palermo) il 23 maggio 1992, per la sua lotta senza quartiere alla delinquenza mafiosa, insieme alla moglie

Francesca Morvillo, magistrato anch'essa, e agli uomini della scorta Antonio Montinari, Vito Schifano e Rocco Di Cillo. Ha avuto intitolata una via nel centro cittadino con deliberazione del Consiglio comunale di Valderice n. 184 del 27.12.1994.

6) Livatino Rosario – Personaggio noto – Giovane magistrato, ucciso il 21 settembre 1990, sulla strada tra Agrigento e Caltanissetta, per la sua lotta alla delinquenza mafiosa. Ha avuto intitolata una via sulla via Antonino Carollo con deliberazione del Consiglio comunale di Valderice n. 39 del 3.3.1997.

7) Montalto Giuseppe – Agente di Polizia Penitenziaria, ucciso il 23 dicembre 1995, in località Pietretagliate, in un agguato mafioso. Gli è stato intitolato uno slargo, compreso tra via P. Borsellino e via della Regione.

8) Morici Pietro – Giovane carabiniere valdericino, ucciso il 13 giugno 1983 a Palermo, in un agguato di stampo mafioso, insieme al suo comandante e ad un commilitone. Ha avuto intitolata una via nel centro cittadino con deliberazione del Consiglio comunale n. 184 del 27.12.1994.

Paolo Borsellino



Paolo Borsellino nasce a Palermo il 19 Gennaio 1940. Dopo aver frequentato il liceo Classico "Meli" si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo.

Il 27 Giugno 1962, all'età di appena 22 anni, si laurea con 110 e lode e nel 1963 supera il concorso per entrare in magistratura.

Nel 1965 Borsellino viene mandato al tribunale civile di Enna, come uditore giudiziario, e nel 1967 ha il primo incarico direttivo di Pretore a Mazara del Vallo.

Nel 1969 viene trasferito alla pretura di Monreale, dove lavora fianco a fianco con il capitano dei carabinieri Emanuele Basile.

Nel 1975 Borsellino è assegnato al tribunale di Palermo e a luglio entra nell'Ufficio Istruzioni Processi Penali sotto la guida di Rocco Chinnici.

Con il capitano Basile lavora alla prima indagine sulla mafia e da questo momento comincia il suo impegno senza sosta per sconfiggere l'organizzazione mafiosa. E' del 1980 l'arresto dei primi sei mafiosi.

Nello stesso anno, il capitano Basile viene ucciso in un agguato.

Per la famiglia Borsellino arriva la prima scorta, con le difficoltà che ne conseguono.

La scorta costringe il Giudice e la sua famiglia a convivere con un nuovo sentimento: la paura.

Il Pool antimafia era costituito da quattro magistrati: Falcone, Borsellino, Barrile e Rocco Chinnici, che guidava il gruppo.

Questa squadra funzionava bene, ma si comprendeva che, per sconfiggere la mafia, il Pool, da solo, non era sufficiente. I componenti del Pool chiedevano espressamente l'intervento dello Stato, che però non arrivava.

Il 4 Agosto 1983 veniva ucciso il giudice Rocco Chinnici con un'autobomba.

Borsellino è distrutto e così commenta: "La mafia ha capito tutto: è Chinnici la testa che dirige il Pool".

Il capo del Pool, il punto di riferimento, veniva a mancare e si ebbe l'impressione che la mafia avesse ben compreso lo spirito ed il nuovo modo di lavorare dei giudici siciliani.

A sostituire Chinnici arriva a Palermo il giudice Caponnetto e il Pool, sempre più affiatato, continua nell'incessante lavoro, raggiungendo i primi risultati.

Borsellino sottolinea il ruolo fondamentale dei pentiti nelle indagini e nella preparazione dei processi. Comincia la preparazione del maxiprocesso e viene ucciso il commissario Beppe Montana.

Il clima è terribile, così Borsellino e Falcone vengono trasferiti all'Asinara, per scrivere l'istruttoria del maxiprocesso.

Il 19 Dicembre 1986 Paolo Borsellino prende servizio alla Procura di Marsala.

Nel 1987 Caponnetto è costretto a lasciare la guida del Pool, per motivi di salute. Tutti, a Palermo, aspettano la nomina di Falcone al suo posto, ma il 14 settembre il CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) nomina Antonino Meli per anzianità.

Borsellino decide di tornare a Palermo e si convince sempre più che esistano rapporti tra mafia e politica.





Intanto a Roma (dove c'è Falcone) viene istituita la superprocura e vengono aperte le candidature; Falcone è il numero uno.

Borsellino lo sostiene, anche se non è molto d'accordo sulla sua partenza da Palermo.

Nel maggio 1992 Falcone vince le elezioni a superprocuratore.

Borsellino e Falcone esultano, ma poco dopo Falcone viene ucciso insieme alla moglie (Francesca Morvillo) e alla sua scorta a Capaci.

Viene offerto a Borsellino di prendere il posto di Falcone nella candidatura alla superprocura, ma Borsellino rifiuta e resta a Palermo per continuare la lotta alla mafia, diventando sempre più consapevole che il suo momento è vicino.



Il 19 Luglio 1992, con l'esplosione dell'auto-bomba sotto la casa della madre, in via D'Amelio, muore con tutta la scorta.



La via Borsellino è una via del centro cittadino, che collega viale Europa con largo G. Montalto, intitolata con deliberazione del Consiglio comunale di Valderice n. 184 del 27/12/1994.

Giuseppe e Salvatore Asta

Margherita Asta ci racconta dei suoi fratellini...



Giuseppe e Salvatore Asta erano due gemelli, nati nel 1979, e morti, dilaniati da un'auto-bomba, il 2 aprile 1985, nella strage di Pizzolungo, insieme alla loro mamma, Barbara Rizzo Asta.

Giuseppe e Salvatore erano solo due bambini come tanti, componenti di una famiglia composta dal padre, dalla mamma e dalla sorella Margherita, di otto anni, scampata alla morte perché quel giorno accompagnata a scuola da una vicina di casa.

Quella mattina, la madre Barbara e i due figlioletti, inconsapevoli della ferocia di certi uomini, furono fatti saltare in aria, con l'unica colpa di trovarsi in un momento sbagliato a bordo della loro auto, tra l'auto-bomba e la vettura blindata del giudice Carlo Palermo, vero obiettivo dell'attentato.



“Non ci può essere nessuna giustificazione ad un fatto tanto atroce - dice Margherita - nessuna coscienza può rimanere indifferente davanti a questi morti. Ogni vita è sacra, e quando una strage di stampo mafioso sacrifica tre vittime innocenti, si rimane perplessi, attoniti, quasi sfiduciati, e ci si chiede: ma allora così facilmente ed impunemente si può decidere della vita e della morte degli altri? Perché non mobilitare le nostre energie e le nostre coscienze per opporci alla mentalità mafiosa?”



Hanno avuto intestata una via sulla via Antonino Valenti, con deliberazione della Giunta Comunale di Valderice, n. 258, del 19/10/2001.

Carlo Alberto Dalla Chiesa

Carlo Alberto Dalla Chiesa nacque a Saluzzo (Cuneo) nel 1920. Nel 1942 divenne sottotenente dell'Arma dei Carabinieri, si laureò in giurisprudenza e fu uno dei capi della Resistenza nelle Marche. Nel 1946, sposò, a Firenze, Dora Fabbo, che rimase compagna silenziosa e fedele del futuro generale per più di trent'anni. Nel 1948 fu inviato, con il grado di colonnello, in Sicilia, dove ebbe le sue prime esperienze nella lotta contro la mafia, arrivando all'incriminazione di Luciano Liggio.

Nel 1978 venne promosso generale con poteri su tutto il territorio e una dipendenza diretta dal Ministero degli Interni, fino al 1981, per far fronte alla minaccia del terrorismo. In tre anni riuscì a distruggere l'organizzazione delle Brigate Rosse e, grazie ad una serie di pentimenti, oggi possiamo sapere la storia completa di tale gruppo eversivo.

Nel 1981, quando il pericolo cessò, Dalla Chiesa fu mandato a Palermo, dove la delinquenza persisteva, con l'incarico di Prefetto antimafia. I poteri limitati, però, gli impedirono di agire adeguatamente.



Il 3 settembre del 1982, mentre tornava dal Palazzo della Prefettura del capoluogo siciliano, fu assassinato da killer mafiosi, insieme alla giovane moglie, Emanuela Setti Carraro, di 31 anni, con la quale il generale era sposato da soli 54 giorni. Insieme a loro fu ucciso l'agente di scorta Domenico Russo.

La mattina dopo, in via Isidoro Carini, luogo dell'attentato, restava una scritta: "Qui è morta la speranza dei palermitani onesti".

La speranza, anche per i suoi "giovani di pasta buona e con gli occhi puliti, per i contadini di terre lontane e per i suoi carabinieri", fino al 3 settembre 1982, si chiamava Carlo Alberto Dalla Chiesa.



Gli è stata intitolata una via sulla via A. Carollo con deliberazione del Consiglio comunale di Valderice n. 39 del 3/3/1997.

Giovanni Falcone

Nato a Palermo il 20 maggio 1939, conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1961. Dopo il concorso in Magistratura, fu pretore a Lentini e nel 1966 Sostituto Procuratore a Trapani, da dove inizia la sua vera storia professionale. Magistrato con la vocazione di penalista, indagava sui delinquenti mafiosi, forte nell'idea che la mafia si può sconfiggere se esiste un'azione coordinata e di gruppo.

Fece parte, insieme a Caponnetto, Borsellino, Di Lello e Guarotta, del Pool Antimafia, grazie al quale furono portati alla sbarra molti degli intoccabili. E' questo il periodo in cui si ha conoscenza di determinati fatti di mafia, ma specialmente della struttura dell'organizzazione di "Cosa Nostra".



“Fortificati dalle esperienze acquisite – diceva spesso Falcone – è tempo di andare avanti, non confidando più sull’impegno straordinario di pochi, ma sul doveroso impegno ordinario di tutti in una battaglia che è anzitutto di civiltà e che può e deve essere vinta.”

Dopo qualche tempo, malgrado la buona volontà dei componenti, il Pool si sfascia, Caponnetto si dimette perché malato e Falcone viene invitato a dirigere gli affari penali del Ministero a Roma.



Nella sua lotta alla mafia era un giudice molto professionale, si impegnava in modo continuo, quotidiano e assoluto, rinunciando alle sue libertà personali. Consapevole dei rischi che correva, diceva: “Il mio conto con la mafia resta sempre aperto, lo salderò soltanto con la mia morte, naturale o meno.”

La strage di Capaci del 23 maggio 1992, voluta dalla mafia, in cui caddero anche Francesca Morvillo, moglie di Falcone, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani, uomini della scorta, saldò per sempre il suo conto con la mafia.



Ha avuto intitolata una via nel centro cittadino (da Viale Europa a Piazza Municipio), con deliberazione del Consiglio Comunale di Valderice n. 184, del 27/12/1994.



Gian Giacomo Ciaccio Montalto



Nacque a Milano il 20 ottobre 1941.

Era un magistrato scomodo, che aveva istituito diversi processi contro la mafia.

Lavorava alla procura di Trapani, come Sostituto Procuratore della Repubblica, e svolgeva indagini sui clan dediti al traffico di eroina, commercio di armi, sofisticazione di vini, frodi comunitarie e appalti per la ricostruzione del Belice.

Venne ucciso a Valderice, mentre tornava a casa dal lavoro, in via Antonino Carollo, nella notte del 25 gennaio 1983, privo di scorta e di auto blindata. Ha lasciato la moglie e tre figli.



Poco prima di essere ucciso, Ciaccio Montalto aveva rivelato che, durante il processo contro alcuni esponenti di uno dei maggiori clan mafiosi, un imputato gli aveva fatto un segno che, nel linguaggio mafioso, significava condanna a morte.

Aveva chiesto di essere trasferito, ma aveva continuato a lavorare con lo stesso impegno, fino alla sera della sua uccisione.



Nel luogo dell'attentato il Comune ha posto una lapide in memoria del magistrato.

Noi lo ricordiamo perché, nonostante le minacce, ha saputo essere un uomo intelligente, colto, ma soprattutto tenace nella lotta contro la mafia.



La via Ciccio Montalto, intitolata con deliberazione del Consiglio comunale di Valderice n. 184 del 27/12/1994, collega via Valenti con Viale Europa.



Pietro Morici

La signora Vita Morici, sorella del carabiniere Pietro, risponde...



• Che carattere aveva da piccolo?

Sin da piccolo era buono, gentile e dolce con tutti.

• Quale sport gli piaceva praticare?

Seguiva il calcio, ma non lo praticava; era appassionato di automobilismo e di motociclismo.



Pietro Morici nacque il 21 agosto 1956 a Valderice. Suo padre si chiamava Sebastiano e sua madre Antonina Cirinesi; la famiglia era composta da sei persone. Il padre faceva il muratore e la madre lavorava, come cuoca, in un istituto, oggi chiamato Villa Betania.

Ha frequentato la scuola elementare "Dante Alighieri", in via Valenti, e, dopo, la scuola media di Valderice. Seguiva il calcio ed era appassionato di moto e di automobili.



E' entrato nelle Forze dell'Ordine a 19 anni, prima come carabiniere semplice, poi come carabiniere scelto. Per il suo carattere, godeva della stima dei colleghi e dei superiori. La sera dell'attentato, il 13 giugno 1983, stava accompagnando a casa, in via Scobar, a Palermo, il capitano D'Aleo, insieme ad un collega. Gli assassini aspettavano lì, su una 131, risultata rubata e poi bruciata a due chilometri dal luogo dell'attentato. I tre sono morti sul colpo, senza aver avuto il tempo di prendere le armi. Dopo la morte, ha ricevuto delle medaglie e il Comune di Valderice gli ha dedicato un monumento funebre al Cimitero di Ragosia.



Gli è stata intitolata una via nel centro cittadino, con deliberazione del Consiglio Comunale n. 184 del 27/12/1994.

Giuseppe Montalto



Giuseppe Montalto era un agente scelto della Polizia Penitenziaria. Era un ragazzo con tanta voglia di vivere, pieno di salute e con il sorriso sulle labbra, un grande lavoratore, rispettoso e cordiale, amato e rispettato da tutti, con sani principi e tanti sogni da realizzare. E più di ogni altra cosa, amava la famiglia, con cui abitava in contrada Pietretagliate. Aveva compiuto circa nove anni di servizio e proveniva dalla sede del carcere di Pianosa (carcere che ospita detenuti accusati di reati di stampo mafioso), un Istituto con il regime carcerario del 41 Bis. Ottenuto il trasferimento nel penitenziario dell'Ucciardone a Palermo, effettuava servizio presso la nona sezione, nonchè nella sezione dei 416 e 41 bis.

La vita di Giuseppe Montalto, iniziata il 14 maggio 1965 a Trapani, finisce il 23 Dicembre 1995, alle ore 21.15, in contrada Palma, a Trapani, mentre, in compagnia della moglie e della figlia, si accingeva a salire sulla propria autovettura.

Cadeva sotto numerosi colpi di fucile esplosi da due sicari, appartenenti all'organizzazione criminosa "Cosa Nostra".

A lui è stato dedicato il volume "Montalto, fino all'ultimo respiro" (Edizioni Giuseppe Laterza) scritto da Donato Placido.





Noi lo ricordiamo perchè era un uomo che ha creduto nel suo lavoro, nello Stato e nelle sue leggi. E' stato ucciso perchè "Cosa Nostra" aveva deciso di dare un forte segnale allo Stato, allo scopo di far abolire l'articolo 41bis, forte deterrente per i mafiosi in carcere, facendo morire un rappresentante delle Istituzioni, quale era il Montalto.

Riconosciuto "Vittima del Dovero" ai sensi della Legge 466/1980 dal Ministero dell'Interno, in data 19 novembre 1997 lo stesso Dicastero gli ha conferito la **Medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria.**



Il largo Giuseppe Montalto si trova nel centro cittadino, adiacente al Municipio di Valderice.

Rosario Livatino

Nato a Canicattì (AG) il 3 ottobre 1952, conseguì la laurea in giurisprudenza a 22 anni. Giovanissimo, entrò nel mondo del lavoro, prima come vicedirettore presso l'Ufficio del Registro di Agrigento, poi come uditore giudiziario a Caltanissetta e infine come Sostituto Procuratore della Repubblica ad Agrigento, dove si occupò delle più delicate indagini antimafia e di criminalità comune.

Lavoratore metodico ed instancabile, lavorava con fervore e lucidità sui fascicoli giudiziari, che spesso portava a casa per studiarli fino a tarda sera, anche di notte. "Compito primario del giudice – diceva Livatino – è quello di dare un volto umano all'astratto comando della legge."

Alla giustizia consacrò totalmente se stesso, per difendere la dignità dell'uomo, tutelare la civiltà giuridica ed impedire che avessero il sopravvento la barbarie e la mafia, quella mafia che il 21 settembre 1990 gli tese il mortale agguato lungo la superstrada Canicattì-Agrigento.

**VIA
GIUDICE
ROSARIO LIVATINO**

Gli è stata intitolata una via sulla via Antonino Carollo, con deliberazione del Consiglio Comunale di Valderice n. 39 del 3/3/1997.

